



27 ottobre 2015

## **Luca 1, 67-80**

---

### ***Benedetto il Signore...***

La benedizione è la forma fondamentale di preghiera: attraverso i suoi doni, si gioisce di Dio stesso. *Benedire* Colui che *bene-dà* è attingere alla sorgente stessa del dono.

67 Zaccaria, suo padre,  
fu riempito di Spirito Santo,  
e profetò dicendo:  
68 Benedetto il Signore il Dio d'Israele,  
perché visitò  
e fece riscatto per il suo popolo,  
69 e risvegliò per noi un corno di salvezza  
nella casa di Davide, suo servo,  
70 come parlò per bocca dei suoi santi profeti d'un  
[tempo:  
71 salvezza dai nostri nemici,  
e dalla mano di quanti ci odiano.  
72 Fare misericordia con i nostri padri  
e ricordarsi della sua santa alleanza,  
73 giuramento che giurò  
verso Abramo, il nostro padre,  
74 di dare a noi,  
strappati dalla mano dei nemici,  
di servire senza paura,  
75 in santità e giustizia  
al suo cospetto,  
per tutti i nostri giorni.  
76 E ora tu, bambino,  
sarai chiamato profeta dell'Altissimo



77 andrai infatti davanti al Signore  
per preparare le sue vie,  
per dare al suo popolo  
conoscenza di salvezza  
78 e remissione dei loro peccati,  
grazie alle viscere di misericordiosa  
del nostro Dio,  
per cui ci visiterà  
un'aurora dall'alto  
79 per illuminare quanti  
siedono in tenebre e ombra di morte  
per dirigere i piedi nostri  
verso una via di pace.

80 Ora il bambino cresceva  
e si fortificava nello spirito  
e stava nei deserti  
fino al giorno  
della sua designazione a Israele.

*Salmo 145 (144)*

---

1 O Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome  
in eterno e per sempre.  
2 Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome  
in eterno e per sempre.  
3 Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
la sua grandezza non si può misurare.  
4 Una generazione narra all'altra le tue opere,  
annunzia le tue meraviglie.  
5 Proclamano lo splendore della tua gloria  
e raccontano i tuoi prodigi.  
6 Dicono la stupenda tua potenza



7 e parlano della tua grandezza.  
8 Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,  
9 acclamano la tua giustizia.  
10 Paziente e misericordioso è il Signore,  
11 lento all'ira e ricco di grazia.  
12 Buono è il Signore verso tutti,  
13 la sua tenerezza si espande su tutte le creature.  
14 Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
15 e ti benedicano i tuoi fedeli.  
16 Dicano la gloria del tuo regno  
17 e parlino della tua potenza,  
18 per manifestare agli uomini i tuoi prodigi  
19 e la splendida gloria del tuo regno.  
20 Il tuo regno è regno di tutti i secoli,  
21 il tuo dominio si estende ad ogni generazione.  
22 Il Signore sostiene quelli che vacillano  
23 e rialza chiunque è caduto.  
24 Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa  
25 e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.  
26 Tu apri la tua mano  
27 e sazi la fame di ogni vivente.  
28 Giusto è il Signore in tutte le sue vie,  
29 santo in tutte le sue opere.  
30 Il Signore è vicino a quanti lo invocano,  
31 a quanti lo cercano con cuore sincero.  
32 Appaga il desiderio di quelli che lo temono,  
33 ascolta il loro grido e li salva.  
34 Il Signore protegge quanti lo amano,  
35 ma disperde tutti gli empì.  
36 Canti la mia bocca la lode del Signore  
37 e ogni vivente benedica il suo nome santo,  
38 in eterno e sempre.

*Questo salmo si apre e si chiude con lo stesso desiderio che è quello di lodare e benedire il Signore in eterno e per sempre. Si è*



*aperto infatti: O Dio mio re voglio esaltarti in eterno e per sempre. E conclude: Canti la mia bocca la lode del Signore in eterno e per sempre. Questo desiderio, però, che è posto all'inizio, arriva alla fine in maniera diversa, ci arriva passando nella narrazione che ogni generazione fa all'altra e troviamo un elenco di qualità, di doni: una generazione narra all'altra le tue opere; le tue meraviglie, la tua gloria, i tuoi prodigi, la tua potenza e così via. Sono tutte qualità, tutti doni che richiamano questo rapporto speciale che Dio ha con l'uomo, che è un rapporto di cura: Rialza chi è caduto, ed è un rapporto di salvezza: Ascolta il loro grido e li salva. Quindi un primo messaggio immediato che ci manda questo salmo, è che il desiderio di benedire il Signore nasce dal riconoscere questi doni nella propria vita. Quindi desidero benedire Dio perché ha compiuto meraviglie in me, perché ha manifestato la sua potenza, perché mi ha perdonato.*

*In realtà questo non è ancora benedire, ma è ringraziare per qualche dono ricevuto. Perché il vero desiderio di benedire Dio, cioè il dire bene di lui, nasce in noi solo se ci sentiamo a nostra volta benedetti da lui, cioè l'uomo benedice Dio perché è anzitutto benedetto da Dio. Quindi l'unico merito che l'uomo ha a questo livello è un merito passivo, cioè quello di essere benedetti da Dio. Potremmo dire, parafrasando Giovanni, che noi benediciamo perché egli ci ha benedetti per primo.*

*Essere benedetti presuppone l'essere amati, l'essere visitati da Dio e come è difficile a volte sentire questa visita, percepire Dio che mi guarda. Siamo ricoperti di voci che magari noi stessi ce le diciamo: non sei buono a nulla; sei da disprezzare, non sei nessuno. E dimentichiamo, non riusciamo più a sentire l'eco di quella voce che il Padre disse a Gesù nel momento del Battesimo: Tu sei mio figlio l'amato, in te mi sono compiaciuto. Sono parole che sono rivolte a ciascuno di noi. Quindi spendiamo energie nel dimostrare di essere qualcuno, di valere qualcosa per guadagnarci quell'amore che desideriamo, quella benedizione che desideriamo, ma già noi siamo gli amati e i benedetti. È questa la grande verità che dimentichiamo.*



*Già siamo benedetti e uno che l'ha capito certamente bene, è Zaccaria.*

*Abbiamo visto la volta scorsa che la nascita di Giovanni, del figlio Giovanni, cancella il dubbio che l'aveva reso muto. Quindi Zaccaria riesce a scorgere nella nascita di quel figlio la visita di Dio. In quell'evento riesce a cogliere la possibilità di salvezza per tutti. Era muto e adesso inizia a benedire. Non benedice per il dono ricevuto del figlio, ma benedice per Dio stesso. Ed è proprio questo il punto più alto dell'incontro tra l'uomo e Dio, la benedizione, benedire Dio per Dio stesso e non per altro.*

Questo è l'ultimo brano del primo capitolo di Luca. È il brano che di fatto chiude la prima grande parentesi su Giovanni Battista. Il primo capitolo avuto questi due grandi annunci della nascita di Giovanni a Zaccaria, della nascita di Gesù a Maria. Poi l'attenzione è andata alla Visitazione, Maria che si è recata da Elisabetta e lì c'è stato il primo Cantico che è un duplice cantico. Da un lato quello di Elisabetta (alcune affermazioni di Elisabetta, poi sono passate nella nostra preghiera dell'Ave Maria), poi c'è stato il cantico di Maria del Magnificat e quindi c'è stata la descrizione della nascita del Battista.

La volta scorsa c'eravamo fermati in particolare modo sulla scelta di questo nome e su quello che quella nascita aveva significato, non solo nella vita di Zaccaria e Elisabetta, ma nella vita di ogni credente. Il fatto di Zaccaria che aveva ritrovato la parola una volta che si era sintonizzato pienamente con la Parola che aveva ascoltato all'inizio. Quando Zaccaria entra in sintonia con la Parola di promessa del Signore, ritrova anche lui la parola. E prima di parlare aveva scritto sulla tavola: *Giovanni è il suo nome*: quel figlio prima ancora che essere opera di Elisabetta e Zaccaria, è un dono di Dio, è il segno che il Signore fa grazia. E viene chiamato come l'aveva chiamato l'angelo. E si diceva che la nostra identità più vera, segnalata qui dal nome, è qualcosa che riceviamo dall'incontro con il Signore. In effetti è un nome scelto qui non tanto dai genitori, ma scelto dai genitori in obbedienza alla Parola dell'angelo.



Allora, mentre la volta scorsa si diceva che Zaccaria parlava benedicendo Dio, il brano di questa sera ci rivela le parole di Zaccaria. Sono citazioni del Primo Testamento che però assumono, sulla bocca di Zaccaria, una portata molto forte, perché aprono le porte a quello che sarà il secondo capitolo, la nascita del Messia.

<sup>67</sup>Zaccaria, suo padre, fu riempito di Spirito Santo, e profetò dicendo: <sup>68</sup>Benedetto il Signore il Dio d'Israele, perché visitò e fece riscatto per il suo popolo, <sup>69</sup>e risvegliò per noi un corno di salvezza nella casa di Davide, suo servo, <sup>70</sup>come parlò per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: <sup>71</sup>salvezza dai nostri nemici, e dalla mano di quanti ci odiano. <sup>72</sup>Fare misericordia con i nostri padri e ricordarsi della sua santa alleanza, <sup>73</sup>giuramento che giurò verso Abramo, il nostro padre, <sup>74</sup>di dare a noi, strappati dalla mano dei nemici, di servire senza paura, <sup>75</sup>in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. <sup>76</sup>E ora tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo andrai infatti davanti al Signore per preparare le sue vie, <sup>77</sup>per dare al suo popolo conoscenza di salvezza e remissione dei loro peccati, <sup>78</sup>grazie alle viscere di misericordiosa del nostro Dio, per cui ci visiterà un'aurora dall'alto <sup>79</sup>per illuminare quanti siedono in tenebre e ombra di morte per dirigere i piedi nostri verso una via di pace. <sup>80</sup>Ora il bambino cresceva e si fortificava nello spirito e stava nei deserti fino al giorno della sua designazione a Israele.

Questo è il Cantico di Zaccaria, è la preghiera che si ripete ogni giorno nelle lodi, così come il Magnificat ogni giorno abita la preghiera dei vesperi, e vedremo poi al capitolo secondo, la terza preghiera quella di Simeone nella preghiera di compieta. Sono preghiere che la Chiesa ha messo lì perché dicono qualcosa che ogni giorno si verifica. Cioè anche pregare questa preghiera di Zaccaria non significa fare memoria di un passato, ma attendere in ogni giorno questa salvezza, che è già stata nel passato, viene promessa per il futuro e con il Cantico del Magnificat alla sera ai vesperi, si ripete che questa promessa si è realizzata in ogni nostro giorno.



Uno dei motivi ricorrenti del vangelo di Luca sarà quello dell'oggi. Questa preghiera, questo inno che Zaccaria pronuncia, è un inno che ci fa vedere come la persona di fede scorge la visita di Dio. Cioè è un po' un aprirci gli occhi, e all'inizio di una giornata questo inno suona bene, per renderci attenti a come il Signore ci può visitare durante quel giorno.

Questo di Zaccaria è un inno che canta la visita del Signore sia per il passato, ci visitò, ma anche per il futuro. Se facciamo un po' di attenzione, avviene così anche per la nostra preghiera. Cioè se noi stiamo, ci fermiamo, per esempio, per vedere come nel corso di una giornata il Signore ci ha visitato, questo esercizio ci rende ancora più attenti a come il Signore ci potrà visitare, in una giornata che si aprirà. Cioè il riconoscere il modo con cui il Signore ci visita ci apre gli occhi, ci rende attenti gli occhi e il cuore, per vedere come il Signore di nuovo ci visiterà. Cioè lo sguardo sul passato ci rende ancora più attenti, per quello che è il futuro.

È per questo che il Benedictus appare un po' come una benedizione pronunciata dalla Chiesa un po' sull'Antico Testamento. In un certo senso con la conclusione di questo primo capitolo, ormai siamo pronti per accogliere il Messia. Il Messia che si è incarnato, adesso arriverà. Zaccaria, Elisabetta, Giovanni è proprio il modo con cui l'Antico Testamento si affaccia sul Nuovo.

<sup>67</sup>Zaccaria, suo padre, fu riempito di Spirito Santo, e profetò dicendo: <sup>68</sup>Benedetto il Signore il Dio d'Israele, perché visitò e fece riscatto per il suo popolo.

Zaccaria ritrova la parola, ma prima ancora di ascoltare le sue parole si dice che: *Fu riempito di Spirito Santo*. Lo Spirito Santo è stato abbondante quel giorno, quel tempo. Avevamo già visto quando Maria arriva dalla cugina Elisabetta, si diceva di Elisabetta le stesse cose che si dicono di Zaccaria: *Elisabetta fu piena di Spirito Santo*; viene riempita di Spirito Santo. Le parole che Elisabetta, e adesso Zaccaria pronunciano, derivano da questa pienezza. Cioè non sono parole che arrivano da loro e basta, parole che loro



trovano, piuttosto parole che loro si ritrovano dentro perché sono abitati da questo Spirito. Hanno accolto questa vita di Dio in loro.

*Zaccaria profetò dicendo:* Zaccaria fa quello che fanno tutti i profeti, parla. Però, questo profetizzare da parte di Zaccaria, non è tanto un predire il futuro; non è questo il servizio dei profeti in Israele. Il profeta in Israele, non è tanto quello che predice il futuro, una specie di indovino, ma il profeta è colui che ha talmente gli occhi aperti sul presente, che nel presente riesce a scorgere quella che è la presenza e il passaggio di Dio. Questo è il profeta. Allora, quando si dice: Questo è stato un profeta! Ma non perché ha predetto quello che sarebbe dovuto accadere, ma perché ha già visto nel presente i segni di quello che sarebbe stato il futuro; non c'era bisogno di aspettare il futuro. Un esempio. Quando don Milani, nell'introduzione di *Esperienze Pastorali*, fa questa dedica ai missionari che dalla Cina sarebbero venuti in Italia, aveva visto il presente. Non c'era bisogno di nessuna sfera di cristallo per predire le cose. Il profeta è colui che guarda in profondità la realtà. Il primo esercizio, per guardare in profondità la realtà, è guardare in profondità se stessi; il primo vero esercizio. Prova a vedere cosa ti succede dentro, vedrai che avrai gli occhi preparati per guardare anche fuori. Questo è il profetizzare. Non è tanto il predire il futuro, ma il guardare in profondità il presente, il non fermarti alla superficie. Invece provare a scorgere quello che sta avvenendo. Allora, la presenza dello Spirito Santo, l'essere pieni di Spirito Santo, ci mette esattamente in sintonia con quello Spirito che poi è anche all'opera.

La prima cosa che Zaccaria dice è: *Benedetto il Signore!* Questa capacità di benedire, come prima cosa. Anche Elisabetta si diceva fu ripiena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo.* Il primo frutto della presenza dello Spirito è la capacità di benedire. Ogni buona preghiera comincia così, col benedire. L'abbiamo pregato con il



salmo, altri salmi lo richiamano; la Bibbia è piena di queste preghiere.

Una benedizione che avviene in ogni tempo, perché il Signore è all'opera in ogni tempo. Allora, diventa un buon esercizio quello di trovare motivi di benedizione. Per Zaccaria è la prima cosa che fa, quando recupera la parola: benedice il Signore, diventa immagine e somiglianza di quel Dio che quando ha creato, ha cominciato a dire bene di quello che aveva creato, in Genesi 1. Così anche adesso Zaccaria dice bene: *Benedetto*. Questo dice lo sguardo puro, lo sguardo che cerca il Signore, che sa riconoscere il Signore. Spesso quello che cattura la nostra attenzione, è quello che non va. Noi facciamo sempre questa esperienza. Quando le cose vanno bene, quasi non ce ne accorgiamo, ma se già cominciamo ad avere un piccolo mal di testa ci accorgiamo che qualcosa non va. E diamo quasi per scontato che le cose vadano bene, invece quando non vanno bene si dice: Che cosa succede? Allora, cerchiamo varie responsabilità. Ora nulla è scontato. Che anche le cose vadano bene, non è scontato.

Qui quello che fa Zaccaria, è qualcosa di più profondo, perché Zaccaria sta benedicendo il Signore. La prima parola che dice Zaccaria, non è una parola nei riguardi del figlio. Pensate a questa coppia di anziani, una coppia sterile; non hanno figli; nasce un figlio, uno si aspetta che la prima parola del padre sia nei confronti del figlio, no: *Benedetto il Signore*. È un periodo molto lungo, va dal versetto 68 al versetto 75. Cioè Zaccaria porta subito l'attenzione sul donatore, non sul dono. Zaccaria porta l'attenzione sulla sorgente, sul punto da cui deriva ogni dono. Mentre, a volte, noi rischiamo nella preghiera di andare dal Signore per chiedergli qualche cosa. In un certo senso gli chiediamo ancora poco. Perché lui ci vuole dare se stesso. Questo è quello che ci vuole dare, niente di meno. E Zaccaria questo l'ha capito, per questo benedice.

Per questo Zaccaria diventa portavoce, non solo di se stesso e di Elisabetta, ma di tutto il popolo. Allora è una parola di



benedizione. Prima cosa da dire: la benedizione, la lode, è una preghiera che ci guarisce dall'interno, che ci fa vedere in primo luogo le cose buone; che porta l'attenzione sul fatto che il Signore ha in mano la storia, che è lui che la conduce; che possiamo riconoscere i segni della sua presenza.

*Benedetto il Signore Dio d'Israele.* Non parla immediatamente del dono del figlio, ma benedice il donatore e non parla del Signore come del mio Signore, ma del Dio d'Israele. Zaccaria si fa portavoce di tutto il popolo e riconosce che quel che sta avvenendo è l'opera di questo Signore che è il Dio d'Israele. Anche questa formula, a cui forse siamo abituati, non è proprio una formula così banale chiamare il Signore Dio d'Israele. Questa è una formula di alleanza, è una formula che dice di una relazione sponsale, perché se il Signore si chiama Dio di Israele, vuol dire che Israele fa parte in un certo senso di Dio. Cioè che quando Dio pronuncia se stesso, il proprio nome, porta Israele dentro di sé, nei profeti è pieno: *dice: Il Signore Dio d'Israele*, come dire che Israele fa parte dell'identità di Dio, ognuno di noi fa parte dell'identità di Dio, cioè quando il Signore parla di sé non può fare a meno di parlare anche di noi. Come quando due si sposano: *sono il marito di...*, *sono la moglie di...* Come dire che l'altra persona ormai, fa parte della mia identità. Non posso non dirti senz'altro. Il Signore non può non dirsi senza l'altro. Zaccaria questo l'ha intuito, l'ha capito, l'ha compreso, non solo per sé, l'ha compreso per tutto il popolo. Quasi a dire quello che è stato dato a me, non è stato dato solamente a me. Capite che modo di vivere il dono che è già questo, in questo inizio di Canto. Cioè quello che mi è stato dato non lo vivrò come proprietà mia, contro gli altri; ha privilegiato me, non ha privilegiato altri. Questo è un modo umano di ragionare. Non di chi li benedice, ma che vive la propria vita secondo altri criteri che sono di invidia, che sono di possesso, che sono di concorrenza. Zaccaria ha capito che se gli è stato dato questo dono, non è per lui e per Elisabetta e basta, ma che qui c'è all'opera qualcosa di molto più grande. Tanto è vero che anche il figlio lo legge in relazione alla venuta del Messia.



Per questo, allora, Zaccaria benedice e benedice perché *visitò e fece riscatto per il suo popolo*. Cioè Zaccaria ha questi occhi talmente aperti, che ormai non può viverci se non in relazione con il suo popolo. E scorge che quello che sta avvenendo, sta avvenendo per il popolo, per ciascuno; ogni dono di Dio, è un dono per tutti. Quando Gesù chiamerà gli apostoli: *Venite vi farò pescatori di uomini*. Cioè non sto regalando a voi un privilegio e ad altri no. Sto facendo scoprire a tutti questo mio desiderio che ciascuno mi segua. Allora, non è che io do qualcosa ad alcuni e niente ad altri. Zaccaria si sente investito di questo dono, ma si sente investito soprattutto di questa relazione che il Signore vuole instaurare con lui e con ogni persona. Allora, questa è la benedizione, il gioire di Dio, il gioire che Dio sia così. L'avevamo visto con il Cantico di Maria. La prima parola di Maria è il magnificare, il fare grande Dio; la prima parola di Zaccaria è dire bene di Dio. Sono i due modi con cui, già dall'inizio del vangelo di Luca, si vince la menzogna delle origini del serpente, di colui che ha reso di Dio un'immagine meschina, un Dio invidioso, di colui che di fatto ha detto male di Dio, presentandolo come il nemico.

Zaccaria subito dice: *Benedetto il Signore perché ha visitato*, letteralmente era: *ha guardato giù*; il Signore è colui che guarda giù; è colui che tiene gli occhi su di noi. Sant'Ignazio lo mette come un invito per colui che si mette in preghiera: per un istante guardo come Dio mi guarda. Lì scopriamo la nostra verità, come il Signore guarda questa visita. È il modo con cui il Signore, ma anche nel libro dell'Esodo ha guardato giù, verso l'oppressione del suo popolo e ha fatto riscatto, ha liberato. Perché già il modo con cui il Signore ci guarda mi libera. In un certo senso è sotto i suoi occhi che io vengo liberato, che io scopro chi sono, scopro la verità di me stesso.

<sup>69</sup>e risvegliò per noi un corno di salvezza nella casa di Davide, suo servo, <sup>70</sup>come parlò per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: <sup>71</sup>salvezza dai nostri nemici, e dalla mano di quanti ci odiano.



Da parte di Zaccaria il riscontro che il Signore *ha risvegliato un corno di salvezza*, cioè una salvezza potente, una potenza di salvezza per noi, cioè per il popolo. Il Signore è colui che ci visita e ci salva. Sarebbe interessante domandarci: Che bisogno di salvezza abbiamo? Mi sento bisogno di salvezza, o no?

*Nella casa di Davide suo servo*: ecco l'indicazione. Zaccaria sta beneducendo il Signore per la venuta del Messia. Questa è la salvezza potente, non ce n'è un'altra, questa è la salvezza attesa. E dice: *Una salvezza dai nostri nemici e dalla mano di quanti ci odiano*: qual è questa salvezza? Quali sono i nostri nemici? Il primo nemico che il Signore deve sconfiggere è la falsa immagine che di lui abbiamo. La falsa immagine di Genesi 3, è il primo nemico da sconfiggere, l'avvertire Dio come nemico. Pensare che se succede qualcosa di male, lì il Signore c'è. Questa è stata la grande forza di Giobbe, persona provata in tutta la sua vita (è la persona provata per antonomasia Giobbe) eppure dice il libro di Giobbe: *Non attribui al Signore nulla di male*. Questa è la giustizia di Giobbe. Il distinguere il male e separarlo dal Signore.

Allora, il primo nemico è la falsa immagine che di Dio abbiamo. Quando di Dio abbiamo questa falsa immagine, che in tanti modi si può esplicitare bene, questa è la prima immagine da sconfiggere.

Il secondo nemico, siamo noi a noi stessi. Zaccaria non crede, di fronte alla Parola della promessa non crede. Anche Abramo di fronte alla Parola della promessa non crede: *A uno di cent'anni gli può nascere un figlio?* Sono nemico a me stesso, sono la più grande obiezione a Dio che possa fare, mentre il Signore continua ad avere fede. Cioè tutte quelle parti che a noi si oppongono, anche *dalla mano di quanti ci odiano*, non abbiamo bisogno di andare a cercare fuori quelli che ci odiano, siamo noi i primi, i più grandi nemici a noi stessi. Sapete: il finale del *Diario di un curato di campagna*, di Bernanos, che è un libro che ha citato anche il Papa nell'Esortazione Evangelii Gaudium. Il protagonista, questo curato di campagna,



mentre sta morendo, quando ha quell'affermazione famosa: Tutto è grazia, dice: Odiarsi è più facile di quanto si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi, ma dove in noi vi fosse morto ogni orgoglio, la grazia delle grazie sarebbe di amarsi umilmente come un membro sofferente del Corpo di Cristo. Odiarsi, dimenticarsi, amarsi. Questo è il passaggio. Quelli che ci odiano siamo noi. Fin quando penseremo che sono gli altri, avremo portato fuori un combattimento che, invece, deve avvenire dentro e che si risolve accogliendo questa salvezza. In un certo senso è proprio questa visita che ci salva. Lo vedremo poi con l'annuncio del Natale. È l'essere visitati che ci salva, non ci salviamo noi, è accogliere questa visita che ci salva. È accogliere un sguardo diverso su noi stessi, che ci salva. Ecco perché Zaccaria benedice, perché scorge che c'è all'opera questa potenza di vita, questo *corno di salvezza*. La potenza di salvezza è questa, non ce n'è un'altra.

<sup>72</sup>Fare misericordia con i nostri padri e ricordarsi della sua santa alleanza, <sup>73</sup>giuramento che giurò verso Abramo, il nostro padre, <sup>74</sup>di dare a noi, strappati dalla mano dei nemici, di servire senza paura, <sup>75</sup>in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

Questa salvezza si esplicita adesso attraverso queste due realtà, che sono le due realtà che attraversano la Bibbia dall'inizio alla fine: *misericordia* e *alleanza*. *Misericordia* che dice l'essere stesso di Dio, in Luca 6, 36: *Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*. Quando si parla di misericordia si parla di Dio, è l'attributo fondamentale di Dio, è Dio stesso la misericordia. Ci apprestiamo a vivere anche questo Giubileo, ma non perché la misericordia in questo anno, ma per portare l'attenzione in questo anno sulla realtà che è da sempre, la misericordia.

*Con i nostri padri*. Allora, la misericordia che si fa: *per fare misericordia*. La misericordia va verso anche il passato, la storia che ci ha preceduto. Zaccaria parla dei suoi padri, parla in un certo senso del Primo Testamento, ma parla di ogni nostro passato; sul nostro passato regna la misericordia di Dio. Questo lo vedremo



quando Gesù incontrerà le persone, sarà attento non al passato delle persone, ma al futuro delle persone. In genere siamo noi che dobbiamo riconciliarci con il nostro passato, che ci pesa, che non riusciamo a portarci dietro, perché per noi spesso il passato è un po' come la tomba del futuro. Gesù ci offre la possibilità di riconciliarci con il passato e questo ci apre il futuro. Questo è ciò che il Signore compie, fa misericordia con i nostri padri, *per ricordarsi della sua santa Alleanza*. Questo è il termine chiave. Da Abramo in poi viene citato, da Genesi 15 in poi, ma ancora prima da Noè. Poi c'è il brano famoso di Geremia 31, 31: *Verranno giorni nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda, io concluderò un'alleanza nuova. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora, io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo, Dio d'Israele. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più del loro peccato*. Questa è una Alleanza che noi non potremo più rompere: *Questo è il sangue della mia alleanza versato per tutti in remissione dei peccati*. Anche quando potremmo fare il male più grande, cioè togliere la vita a Dio, lui dirà: *Io te la dono questa vita*. Allora, la questione sarà l'accoglienza mia, non il dono suo. È un'alleanza che non si può più rompere ed è un'alleanza, una legge che Gesù pone nel nostro cuore; da lì non ce la porta più via nessuno, lì dimora. Allora, questo ricordarsi questo riportare al cuore la *santa Alleanza*, significa che il Signore questa alleanza la stipula per sempre; richiama Abramo il nostro padre.

E il dono che ci hai fatto qual è? *Quello di servire senza paura in santità e giustizia al suo cospetto*. È vinta ogni diffidenza di Adamo; Adamo che è scappato da quello sguardo che ha avuto paura, qua viene già riscattato. *Servire senza paura*: questo del servire è il termine che nel Nuovo Testamento traduce l'amore, è possibile. Questo è possibile, diventa possibile: *Tutti i nostri giorni*. Non oggi sì, domani no, dopo domani chissà. Tutti i nostri giorni



siamo figli e tutti i nostri giorni possiamo vivere da figli di questo Dio, che fa misericordia con i nostri padri, con noi e da fratelli con gli altri.

<sup>76</sup>E ora tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo andrai infatti davanti al Signore per preparare le sue vie, <sup>77</sup>per dare al suo popolo conoscenza di salvezza e remissione dei loro peccati.

Solo adesso Zaccaria si rivolge al figlio. Zaccaria cosa ha visto finora? Ha visto Maria all'inizio della sua gravidanza e ha visto la nascita di questo figlio, un bambino di otto giorni. In queste due realtà Zaccaria vede anticipata tutta la promessa d'Israele e adesso si rivolge al figlio, ma non solo non come sua proprietà, ma un figlio visto in relazione al Messia: *Tu bambino sarai chiamato profeta dell'altissimo*. Quello che dice Zaccaria di Giovanni, di suo figlio, lo possiamo dire per ogni uomo: *Andrai infatti davanti al Signore per preparare le sue vie*. Quello che ciascuno di noi può fare è preparare le vie del Signore. Fare in modo che gli altri possano incontrare il Signore. Questo diventa un servizio reciproco, questo preparare la sua via.

*Per dare al suo popolo*, Giovanni diventa questo ponte tra il popolo e Gesù, tra il popolo e il Messia; questo tramite. Non c'è servizio più grande che possiamo fare alle persone che metterle in comunicazione, in comunione con il Signore, nessun servizio più grande. *La conoscenza di salvezza in remissione dei peccati*. Questa è la salvezza. Il *cornio di salvezza* di prima, la potenza di salvezza, qual è? La remissione dei peccati. Qual è il più grande potere che il Signore ha? Questo di perdonare. E questo potere dà ai figli dell'uomo: il potere di perdonare, di riconciliare. Non dobbiamo intendere solamente da un punto di vista sacramentale, ma da un punto di vista di relazioni, cioè ci è stato dato il potere di vivere rapporti riconcilianti, riconciliati. Questo è il potere che Gesù ha.

Noi in genere abbiamo lo schema del potere: ha più potere chi ha tutto in mano. No, Gesù ha più potere mettendosi nelle mani, donandosi, non prendendo. Il meccanismo diverso rispetto a quello



di Adamo, l'abbiamo pregato anche nel salmo: *Tu apri la tua mano*. Tu apri la tua mano, non la chiude la mano il Signore, non si impossessa, dona, si dona. Allora, la conoscenza di salvezza è questa remissione dei peccati. In un certo senso noi conosciamo pienamente la misericordia nella misura in cui sperimentiamo la nostra miseria e il nostro peccato. Quello che in ogni Veglia pasquale diciamo: *Felice colpa*. Non è che abbiamo bisogno allora di peccare, non c'è bisogno anche senza impegnarci ci riusciamo bene. Però, lì conosciamo questa salvezza, lì conosciamo dove arriva il Signore, dove arriva la sua misericordia, perché il perdono è veramente la possibilità di rinascere; mi è offerta una possibilità nuova. Nella Chiesa primitiva, la confessione era la seconda tavola di salvezza, paragonabile al battesimo, dove davvero si rinasce a una nuova vita. Questo ci è possibile grazie a questo Signore, al quale noi possiamo preparare le vie.

<sup>78</sup>grazie alle viscere di misericordiosa del nostro Dio, per cui ci visiterà un'aurora dall'alto <sup>79</sup>per illuminare quanti siedono in tenebre e ombra di morte per dirigere i piedi verso una via di pace.

Si parla di *viscere di misericordia*, il grembo uterino di Dio. È la parte femminile di Dio quella che viene messa in risalto, presente in tutti i profeti. Per esempio c'è Osea 11, che è un inno a questa forza di Dio, proprio nel momento in cui viene colpito, viene reso vulnerabile, dice Osea: *Come potrei trattarti a pari del male il mio cuore si commuove dentro di me il mio intimo freme di compassione*. Di fronte al popolo che non si converte il Signore si commuove: *Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo, sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione*. Il Signore rivela il proprio intimo che freme di compassione, di fronte al popolo che non si converte. Noi in genere ci commuoviamo magari quando vediamo cose delle buone, il Signore si commuove quando vede che il popolo che non si converte. Forse un po' come i genitori che di fronte al figlio e alla



figlia che fa fatica, allora lì, si commuove. Allora, queste viscere di misericordia, da lì deriva l'opera di salvezza. Questo è il nostro Signore. Zaccaria ha colto questo.

*Grazie alle viscere di misericordia del nostro Dio per cui ci visiterà un'aurora dall'alto.* Le visite del Signore derivano da questo grembo di misericordia. Nel vangelo, lo sguardo di compassione di Gesù suscita il suo operare, le sue azioni. Sant'Ignazio nella contemplazione dell'Incarnazione fa contemplare la Trinità che guarda il mondo e vedendo le persone, lui dice, che vanno all'inferno, cioè che non riescono a vivere, le persone per cui la vita è un inferno. Allora, decidono che la seconda persona si faccia uomo. Lo sguardo della Trinità diventa poi l'Incarnazione, diventa poi la salvezza.

<sup>80</sup>Ora il bambino cresceva e si fortificava nello spirito e stava nei deserti fino al giorno della sua designazione a Israele.

Questo è un ritornello che rivedremo anche con Gesù, il bimbo che cresce a livello fisico. Lo troveremo nella vita pubblica con Gesù, per cui l'essere sottomesso alle leggi di ogni crescita, si cresce, e si cresce anche nello spirito, ci si fortifica nello spirito. Mi capita quando vado all'ufficio di san Fedele, passo davanti a una palestra e, alle prime ore del mattino, c'è già gente che cerca di fortificarsi nel fisico. Ben fatto! Ci si fortifichi un po' anche nello spirito. Anche qui non va dato per scontato; ci si deve allenare, magari con la stessa costanza che mettiamo negli esercizi fisici.

Questo esercizio che viene fatto lo fa nel deserto. È il luogo in cui il Signore forma il suo popolo, è il luogo in cui dice Osea posso incontrare il Signore come mio sposo, perché non c'è nient'altro. La vita lì o mi viene dal Signore o non mi viene da nient'altro da nessun altro. È una fortificazione che ci viene nel nascondimento, non si vede ciò che avviene, nessuno lo vede; lo si vedrà dai frutti quello che è avvenuto lì, nel deserto.



Questo fatto di Giovanni che cresce e si fortifica ci fa anche vedere il passaggio da Zaccaria a Giovanni. Giovanni non eredita la funzione sacerdotale del padre. Noi avevamo incontrato per la prima volta Zaccaria nel tempio a Gerusalemme, nell'ora dell'offerta dell'incenso, e invece, incontriamo il figlio e lo incontriamo per trent'anni nel deserto. È un movimento centrifugo, verso il fuori, che dice l'attesa del nuovo tempio, della nuova presenza di Dio fra gli uomini, che è il tempio definitivo, che è Gesù, Dio stesso presente in mezzo a noi. La preparazione a questo incontro per Giovanni, avviene nel deserto, lì cresce si fortifica.

Allora, questo inno di Zaccaria, questo Benedictus, questo benedire il Signore diventa proprio benedire questo Signore che sta compiendo questa salvezza per tutto il popolo. Può essere un buon esercizio provare a fare questo esercizio da qui al prossimo incontro: al termine di ogni giorno benedire, ringraziare almeno per una cosa di quella giornata. È un modo con cui ci fortifichiamo nello Spirito. Trent'anni così e diventiamo dei Giovanni Battista.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 91; 100;
- Giovanni 14, 26-31; 16, 7-15